

# Schede sui principali Rapporti: Svimez 2017, Fondazione per la Sussidiarietà, Non profit

GUGLIELMO MALIZIA<sup>1</sup>

## **Al Sud si rafforza lo sviluppo, ma rimane il divario con il Centro-Nord** **Il Rapporto Svimez 2017 sull'economia del Mezzogiorno**

*Nel 2016 il Mezzogiorno ha registrato un secondo anno favorevole a livello economico<sup>2</sup>. Il consolidamento della crescita può essere attribuito a vari fattori: l'aumento dei consumi e degli investimenti privati, il recupero da parte dell'industria manifatturiera e l'andamento positivo del turismo. Nonostante ciò, con il trend attuale il Sud potrà raggiungere i livelli pre-crisi solo dieci anni dopo del Centro-Nord.*

*In 2016 the South of Italy recorded a favorable year at economic level. The growth can be attributed to various factors: the increase in consumption and private investment, the manufacturing industry recovery and the positive trend of tourism. Nevertheless, with the current trend the South could reach pre-crisis levels only ten years after the Centre-North of Italy.*

### **1. L'economia del Mezzogiorno: positiva per il secondo anno**

Nel 2016 il Pil del Sud si è caratterizzato per un andamento simile a quello del 2015: infatti in questo anno la crescita nel Meridione è stata dell'1% rispetto allo 0,7% del Centro-Nord; a sua volta, il 2016 ha registrato nel Mezzogiorno un aumento sempre dell'1%, mentre le altre due circoscrizioni si sono fermate allo 0,8%. Se in riferimento all'evoluzione dell'economia nel nostro Paese questi dati sono senz'altro positivi, essi lo sono molto di meno qualora vengano confrontati con l'Europa: infatti, dall'inizio della recessione nel 2008 la differenza dell'Italia rispetto all'Area dell'Euro è salita di dieci punti percentuali e di dodici con l'intera UE; inoltre, il Sud ha assistito nel periodo 2001-16 ad una riduzione del 7,2% del suo Pil in paragone ad un aumento del 23,2% nell'UE.

<sup>1</sup> Professore Emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia di Roma.

<sup>2</sup> Cfr. *Rapporto Svimez 2016 sull'economia del Mezzogiorno*. Anticipazioni dei principali andamenti economici e sociali, Roma, Svimez, 28 luglio 2017.

Alla base dell'andamento favorevole del 2015-16 si riscontra la crescita dei *consumi* e degli *investimenti* dopo ben sette anni di riduzioni. Venendo ai particolari, nel 2016 i consumi finali interni sono saliti dell'1% e quelli delle famiglie dell'1,2%. Inoltre, si è registrato un aumento del 2,9% degli investimenti e la percentuale ha raggiunto il 5,2% nell'industria in senso stretto, dopo anni di diminuzioni, e di ben l'8,7% nell'edilizia, mentre l'agricoltura ha visto un calo del 3% che, però, è venuto dopo la crescita record del 4,2% nel 2015. Nel 2016 si riscontra una notevole riduzione degli investimenti pubblici che, però, va attribuita a cause contingenti connesse con il fatto che nel 2015 si era dovuto intensificare di molto la spesa pubblica per non perdere i contributi dell'UE che venivano a scadenza proprio quell'anno: in ogni caso nel 2016 gli investimenti privati hanno più che compensato il calo di quelli pubblici. Alla lista degli aumenti vanno aggiunti quelli del settore manifatturiero, dei servizi, del turismo e dell'export.

L'andamento del Pil non è omogeneo sul piano territoriale, ma risulta notevolmente diversificato a seconda delle *Regioni*. La Campania è la prima per tasso di sviluppo, 2,4%, non solo nel Sud, ma anche in Italia, e tale esito arriva alla fine di un triennio di costante crescita da attribuire soprattutto all'industria e al turismo. Al secondo posto si colloca la Basilicata, che è pure tra le prime in Italia, benché nel 2016 si riscontra un rallentamento dello sviluppo dal 5,4% dell'anno precedente al 2,1%: anche in questo caso è l'industria a svolgere un ruolo trainante. Segue il Molise con l'1,6% da attribuire principalmente alle costruzioni e, in secondo luogo, ai servizi. In Calabria il Pil ha ottenuto un aumento dello 0,9%, dovuto in particolare all'industria e ai servizi che hanno compensato un'annata agricola molto sfavorevole. In Puglia si è ottenuto un +0,7% da attribuire tutto all'industria che ha supplito alle difficoltà dell'agricoltura e alla mancata crescita dei servizi. Dopo due anni negativi, la Sardegna ha registrato un aumento dello 0,6% dovuto principalmente all'industria. In Sicilia si è avuta solo una ripresina dello 0,3% su cui si riflettono gli andamenti negativi dell'agricoltura e dell'industria, mentre unicamente i servizi hanno influito positivamente. L'Abruzzo è l'unica Regione del Sud con un tasso negativo dello 0,2%, conseguenza in particolare della notevole diminuzione dell'agricoltura e del calo dell'industria.

## 2. L'emergenza sociale

La condizione di *povertà assoluta* riguarda il 10% della popolazione meridionale, mentre nel Centro e nel Nord il dato si ferma a poco più del 6%. Tale situazione tende a concentrarsi nelle periferie delle aree metropolitane e pure nei

comuni con meno di 50.000 abitanti, anche se in questo caso con percentuali più ridotte. Inoltre, nel Sud il rischio di povertà si caratterizza per una probabilità che è il triplo di quella riscontrabile nelle altre due circoscrizioni territoriali. La povertà impedisce la ripresa dei consumi e le politiche di austerità riducono di molto le potenzialità del welfare pubblico di ridurre le disparità attribuibili al mercato.

Il Mezzogiorno ha perso la connotazione di area *giovane* e di serbatoio delle nascite per il resto dell'Italia: gli ultimi quindici anni, al netto degli stranieri, hanno registrato un calo 393.000 abitanti nel Sud, mentre il Nord ne ha guadagnati 274.000. Se ci si limita al 2016, la diminuzione ammonta a 62.000 persone e va attribuita a una riduzione di 96.000 italiani rispetto a un aumento di 34.000 stranieri, mentre nel Centro-Nord il calo si limita a 14.000. A ciò va aggiunto che negli ultimi quindici anni sono emigrate dal Mezzogiorno 1,7 milioni di persone, mentre è ritornato solo un milione per cui il saldo è negativo di 716.000, e il 72,4% sono giovani entro i 34 anni di cui 198.000 possiedono un titolo di laurea.

Nel 2016 migliora *l'occupazione* ma non influisce sull'emergenza sociale. Più precisamente, gli occupati aumentano dell'1,7%, pari a 101.000 persone, ma il totale si colloca a distanza di 380.000 rispetto ai traguardi raggiunti nel 2008. Benché la crescita dei dipendenti a tempo indeterminato è maggiore nel Sud per effetto della decontribuzione, tuttavia l'aumento dei lavoratori anziani e del part-time sta cambiando la struttura e la qualità dell'occupazione e deprime i redditi complessivi, consolidando un grave dualismo generazionale.

### 3. Previsioni e proposte

L'aumento del PIL dovrebbe continuare nel 2018 e collocarsi nel Sud allo 0,9%. La Svimez *prevede* che il fattore principale della crescita sia costituito dalla domanda interna e più precisamente dai consumi totali e dagli investimenti. Anche l'occupazione dovrebbe aumentare di una percentuale dello 0,6%. È assolutamente necessario che non si attivino le clausole di salvaguardia riguardanti la crescita delle aliquote IVA per circa 15 miliardi perché l'incidenza più sfavorevole si avrebbe al Sud.

Il biennio positivo 2015-16 ha certamente riaperto le speranze relativamente al *futuro* del Mezzogiorno. Tuttavia i risultati conseguiti non sembrano sufficienti per fare uscire il Sud dal circolo vizioso in cui si trova attualmente e che vede collegati ridotta produttività, limitata accumulazione e inferiore benessere. Infatti, se la dinamica dello sviluppo continuerà con gli andamenti del biennio, il Mezzogiorno riuscirà a ritornare nella situazione in cui si trovava prima della

crisi soltanto nel 2028, cioè con un ritardo di dieci anni in confronto con il Centro-Nord.

La Svimez *propone* di intensificare e rendere stabili gli interventi che il Governo ha avviato negli ultimi tempi. Si tratta anzitutto del prolungamento degli esoneri contributivi per le nuove assunzioni, del credito d'imposta per gli investimenti e dei contratti di sviluppo. Tra gli strumenti agevolati non vanno dimenticati il Masterplan e i Patti per il Sud. Centrale dovrebbe essere l'attivazione delle Zone Economiche Speciali (ZES) per le sole aree meridionali che dovrebbe consentire un'azione condivisa e partecipata fra tutti gli attori presenti. È necessario che continui ad essere operativo il "Decreto Mezzogiorno" che obbliga le Amministrazioni Centrali dello Stato a destinare al Sud una quota della loro spesa ordinaria in conto capitale, rapportata alla numerosità della popolazione. Contemporaneamente bisognerebbe ripensare la Politica di coesione, ottenendo margini più ampi di flessibilità nel bilancio, ponendo fine alle politiche di austerità, rivedendo il Fiscal Compact allo scopo di rilanciare gli investimenti pubblici e prendendo come orizzonte di riferimento il Mediterraneo.

Si tratta di proposte certamente valide: è però necessario che non siano interventi contingenti, una tantum, ma devono diventare strutturali. Inoltre, mi permetto di suggerire per la seconda volta che l'investimento in capitale umano comprenda anche e in particolare la *IeFP* perché nel 2016 le assunzioni di persone con qualifica professionale si sono caratterizzate ancora una volta per una crescita e nel biennio precedente si sono contraddistinte per il raddoppio delle entrate<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. UNIONE EUROPEA FONDO SOCIALE EUROPEO – MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI - UNIONCAMERE, *Sistema informativo Excelsior – 2016*, Il monitoraggio dei fabbisogni professionali delle imprese italiane per favorire l'occupabilità, Roma, 2016, pp. 18-19.

## Far crescere la persona La scuola di fronte al mondo che cambia Fondazione per la Sussidiarietà

*Per evitare ai lettori una ricerca in precedenti numeri, richiamo qui quanto precisato nella presentazione di un precedente volume che, cioè, la Fondazione per la Sussidiarietà è una organizzazione che realizza attività di ricerca, formazione e divulgazione intorno ai temi sociali, economici e politici, con lo scopo di diffondere una visione della società basata sulla centralità della persona e sul principio di sussidiarietà. Il libro, che viene qui presentato, è parte di una serie di pubblicazioni che affrontano i temi caldi della vita sociale ed economica secondo un'idea di cultura e di società per l'uomo.*

*In order to prevent readers from searching in previous numbers here I report what has already been stated in a previous volume, that is: the "Fondazione per la Sussidiarietà" (Subsidiarity Foundation) is an organization which carries out research, training and dissemination of social, economic and political issues with the aim of promoting a vision of society based on the centrality of the person and the principle of subsidiarity. The book here presented is part of a series of publications addressing the challenging topics of social and economic life.*

Negli ultimi decenni l'avvento della società della conoscenza ha provocato uno scenario di continui radicali mutamenti verso nuove forme di vita e di organizzazione sociale. In particolare, per quanto riguarda l'ambito che qui più interessa, si sono accresciute enormemente le opportunità di accedere all'informazione e al sapere, ma d'altra parte si richiedono adattamenti e competenze nuove che, se mancano, possono provocare emarginazione ed esclusione sociale. È indubbio che le trasformazioni in atto hanno forti riflessi sulla istruzione e sulla formazione e ne richiedono una incisiva riforma, ma il sistema educativo stenta a tenere il passo. In questo contesto, *obiettivo* del volume è di esplorare le prospettive che si aprono per la scuola di fronte ad una società in continuo mutamento<sup>4</sup>.

### 1. La scuola di fronte al mondo che cambia

Una delle principali questioni da affrontare in questo contesto si pone riguardo all'affermarsi di un modello di scuola che si costruisce fondamentalmente sulla rispondenza a criteri di razionalità strumentale, sulla preoccupazione di assicurare l'efficienza dei mezzi rispetto ai fini. Si tratta sostanzialmente di una impostazione *funzionalista* o utilitarista di natura neo-liberale,

<sup>4</sup> Cfr. G. VITTADINI (a cura di), *Far crescere la persona. La scuola di fronte al mondo che cambia*, Milano, Fondazione per la Sussidiarietà, 2016, pp. 183.

correlata strettamente con le logiche e le esigenze del mondo produttivo, che persegue come finalità fondamentali l'efficacia organizzativa, la relazione con il sistema economico, la formazione di competenze spendibili sul mercato del lavoro e la messa a punto di sistemi di valutazione in grado di misurare il rapporto costi/benefici.

Di fronte alle forti pressioni di natura prettamente efficientista, la scuola è chiamata anzitutto a confermare e potenziare il principio della *centralità della persona*, in tutte le sue dimensioni, compresa quella spirituale, puntando ad assicurare la presa in carico dello studente mediante un'azione di accompagnamento-orientamento che vada oltre i confini del tempo-scuola. In secondo luogo, la ricerca della qualità deve diventare prioritaria perché la qualità contribuisce in misura particolarmente rilevante a legittimare l'esistenza di una scuola, a renderla credibile e a giustificare il suo finanziamento con denaro pubblico. In terzo luogo, la costruzione della comunità educativa trasforma la scuola da luogo di espletamento di formalità burocratiche o di sviluppo personale, avulso dal contesto, in un ambiente in cui il processo di apprendimento-insegnamento diviene tessuto connettivo dei rapporti tra le componenti, che assurgono a co-attori di una progettualità educativa aperta e inclusiva secondo principi di collaborazione, accoglienza e condivisione.

In questo contesto, va tenuto presente che di fronte alle trasformazioni più recenti avvenute nel sistema economico risulta pienamente inadeguata la vecchia immagine della scuola che trasmette nozioni. Al contrario, studi di questi ultimi anni hanno evidenziato che il processo di insegnamento-apprendimento più efficace è quello che, senza dimenticare i saperi, mira in particolare a sviluppare gli aspetti della personalità, che la letteratura scientifica classifica come le *"cinque grandi dimensioni"*: apertura all'esperienza, coscienziosità, amicalità, estroversione e stabilità emotiva. Pertanto, non basta più trasmettere dei contenuti in senso stretto, ma bisogna principalmente promuovere negli allievi qualità umane, dette "non cognitive".

In conclusione, l'attuale recupero della centralità del capitale umano può trovare il massimo di potenzialità solo in un modello *"personalista"*, che pone al centro la persona e non il sistema economico o le imprese o l'occupabilità. In questo caso è la persona che diviene il fine a cui vengono subordinati la crescita e i processi di istruzione/formazione. Pertanto, lo sviluppo non ha senso se dovesse ledere anche un solo soggetto. L'istruzione e la formazione non si giustificano in quanto esigenze oggettive del tempo, ma perché le persone vi riconoscono un'esperienza che le fa crescere. Livelli anche molto elevati di crescita economica e un'ampia diffusione dell'istruzione e della formazione non sono sufficienti se al tempo stesso non rendono più persona ogni persona. Non è accettabile che la realizzazione dell'uomo si riduca al suo lavoro: il percorso

da porre in essere è invece quello opposto di rendere il lavoro, l'occupabilità e l'economia strumenti per sviluppare a pieno ogni persona e tutta la persona.

## 2. Far crescere la persona potenziando autonomia e parità

L'altro assunto principale del volume è che la scuola cambia davvero solo se punta sull'introduzione di un sistema pieno ed efficace di *autonomia e parità*. Ricordo che la prima, pur essendo stata introdotta in Italia ormai da quasi 20 anni e completata 15 anni fa dalla Legge n. 62/2000 sulla parità, tuttavia non solo non ha compiuto progressi apprezzabili, ma si è anche indebolita, mentre la parità è rimasta di fatto inattuata sul piano economico. Nel prosieguo, si richiameranno le ragioni che giustificano il consenso generale sull'autonomia e poi si preciseranno i motivi del legame con la parità<sup>5</sup>.

La scelta dell'autonomia corrisponde ad un orientamento comune ai Paesi dell'*Unione Europea*. Dopo la delusione provata nei confronti delle riforme globali venute dall'alto, il fulcro dei processi di rinnovamento si è spostato sulla singola realtà scolastica, sul progetto educativo d'istituto, sull'innovazione dal basso. In un contesto di continuo mutamento la possibilità di soddisfare le esigenze che insorgono incessantemente dipende in primo luogo dalla rapidità degli interventi. Inoltre, le probabilità di successo di un'innovazione sono maggiori quando l'insegnante ne è partecipe, la sente propria, ha contribuito personalmente ad elaborarla, approvarla, attuarla. Soprattutto, l'autonomia viene vista attualmente come una strategia fondamentale del miglioramento della qualità dell'istruzione attraverso la valorizzazione della comunità educativa come perno del cambiamento.

In questa linea va messa in risalto la *consonanza profonda* tra autonomia e parità: infatti, le ragioni dell'autonomia sono le stesse che fondano la parità. Alla base di ambedue le strategie si riscontra la medesima idea del primato della società civile sullo Stato. Inoltre, autonomia e parità si costruiscono sulla libertà dei soggetti educativi (docenti, studenti e genitori). In terzo luogo le scuole paritarie si presentano come istituti capaci di dare un contributo valido per affrontare in modo vincente la questione centrale nell'attuale dibattito sull'istruzione in Europa e nel mondo che è quella della qualità, ampliando lo spazio della competizione in termini di efficacia e di efficienza che può potenziare

<sup>5</sup> Per maggiori approfondimenti cfr. in questo numero di Rassegna CNOS il mio articolo "Autonomia, parità e libertà di scelta educativa. Un documento unitario del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica della CEI".

l'innovatività dal basso. E non è solo l'autonomia ad offrire un supporto alla parità, ma la relazione è reciproca nel senso che la seconda può fornire un apporto molto significativo allo sviluppo dell'altra: infatti, l'esistenza di una molteplicità di gestori esige dallo Stato di tenere separata la funzione di governo del sistema educativo da quella di erogatore di un servizio.

Non si può certamente negare che con la Legge n. 107/2015 l'autonomia abbia fatto ulteriori progressi, ma anche in questo caso essi hanno riguardato prevalentemente il piano dei principi. A livello pratico la realizzazione è stata piuttosto *modesta* per gli ostacoli incontrati e il futuro non appare affatto roseo, tenuto conto che l'attuazione de "La buona scuola" è destinata a confrontarsi con le resistenze non solo dell'apparato burocratico, ma anche di gran parte dei docenti che si sono finora dimostrati contrari alla riforma.

Da ultimo, con la Legge n. 107/2015 *si è persa* l'occasione di fare importanti passi avanti nella realizzazione della parità economica tra scuole statali e non. Infatti, non solo la riforma non ha reso effettiva la libertà di scelta educativa sul piano economico – misura attesa ormai da quasi settanta anni – perché ha previsto una detrazione fiscale insignificante per i genitori che iscrivono i figli alle scuole paritarie, ma ha anche creato una serie di gravi problemi per queste ultime, introducendo misure di grande portata, ma garantendo risorse solo per le scuole statali – come la previsione del curriculum potenziato che pone serie difficoltà alle scuole paritarie che non possono contare sull'organico funzionale; la digitalizzazione rispetto alla quale le scuole paritarie potrebbero non essere in grado di competere; l'alternanza scuola-lavoro (ASL) che impone obblighi ulteriori alle paritarie specialmente con la introduzione di 400/200 ore di ASL nel triennio senza assicurare i mezzi per adempierli; il piano straordinario di assunzioni che potrebbe produrre una emorragia di insegnanti delle paritarie –.

Il rapporto è certamente *valido* sia per le tesi sostenute sia per le argomentazioni utilizzate. Inoltre, risultano particolarmente interessanti le esperienze di scuola buona che vengono presentate nel testo. Forse si sarebbe dovuto dare maggiore spazio all'indicazione delle strategie concrete da mettere in atto al fine di realizzare anche nel nostro Paese l'autonomia e la parità in maniera soddisfacente.



## Non Profit, qui il lavoro cresce (in Vita)

*Nel decennio della crisi economica il lavoro soprattutto giovanile è diventato una questione nazionale.*

*Un comparto della nostra economia, che fa eccezione all'andamento negativo ricordato anche nell'Editoriale di questo numero di Rassegna CNOS, è rappresentato dal Terzo Settore e, nel prosieguo, si cercherà di descrivere tale situazione favorevole, evidenziando le ragioni che la giustificano e le potenzialità in essa insite per tutto il sistema*

*Over the last decade youth work has become a national issue.*

*A sector of our economy which is the exception to the negative trend is the third sector.*

*In the following document this favorable situation will be described, highlighting the reasons and the potentialities.*

Nel decennio della crisi economica il lavoro soprattutto giovanile è diventato una *questione nazionale*. Al riguardo l'editoriale di questo numero di "Rassegna CNOS" fornisce i dati in maniera dettagliata: qui mi limito a ricordare soltanto quelli essenziali. Nel 2016, pur essendoci stata una ripresina, la porzione dei giovani del gruppo di età 15-24 con un'occupazione remunerata raggiungeva appena il 16% sull'intero territorio nazionale, scendendo al 12% nel Sud, e ambedue le cifre si collocavano molto al di sotto della media UE; inoltre, il tasso di disoccupazione costituiva il doppio della quota UE (34,1% rispetto al 17,2%) e il nostro Paese era al terzo posto nella classifica europea dopo la Grecia (46,7%) e la Spagna (42,1%). Un comparto della nostra economia che fa eccezione all'andamento appena ricordato, è rappresentato dal Terzo Settore e, nel prosieguo, si cercherà di descrivere tale situazione favorevole, evidenziando le ragioni che la giustificano e le potenzialità in essa insite per tutto il sistema<sup>6</sup>.

### 1. Il Terzo Settore: le organizzazioni e gli addetti

Nell'ultimo scorcio del XX secolo si è realizzato, particolarmente nel nostro continente, il passaggio dallo Stato-gestore allo Stato-garante promotore. L'idea di Stato-gestore è entrata in crisi all'inizio degli anni '80 insieme con il modello assistenziale di welfare state. La dilatazione eccessiva dei compiti dello Stato sul piano socio-assistenziale, che non è più sostenuta dalla copertura contributiva dei cittadini, ha causato gravi problemi finanziari, mentre dal punto di vista organizzativo si sono moltiplicati i casi di spreco, inefficienza, burocratiz-

<sup>6</sup> *Non profit, qui il lavoro cresce*, in «Vita», 06 (giugno 2017), pp. 1-82.

zazione e clientelismo. Ma la statalizzazione della società ha prodotto i suoi effetti più negativi alla radice stessa del vivere associato: soffocamento della creatività dei mondi vitali, deresponsabilizzazione delle persone nella soddisfazione dei loro bisogni essenziali e crescita di un "privatismo" che consiste nel ricercare la propria realizzazione nel consumo delle merci. Pertanto, il *nuovo Stato* si presenta come garante della soddisfazione per tutti i cittadini dei bisogni fondamentali, benché non più primariamente gestore anche se lo rimane in via sussidiaria: in altre parole, la sua funzione va pensata come *garante promotore*.

Questa trasformazione rinvia ad una impostazione della dinamica sociale a tre dimensioni, che abbandoni il mercato, pubblico privato e che riconosca e potenzi il *Terzo Settore o privato sociale*. Ricordo, poi, che quest'ultimo si definisce come il complesso delle attività di produzione di beni e servizi, create dall'iniziativa dei privati e condotte senza scopo di lucro, ma con finalità di servizio sociale. In tale ambito assume una particolare rilevanza il principio di sussidiarietà che ha una duplice valenza: in senso verticale, nei rapporti fra Enti territoriali di governo; in senso orizzontale, nelle relazioni fra gruppi sociali e in quelli fra pubblico, privato sociale e privato.

Venendo più nel dettaglio, il Terzo Settore comprende anzitutto le *organizzazioni* che erogano servizi sociali, assistenziali e sanitari: al riguardo il modello è costituito dalla cooperativa sociale<sup>7</sup>. Negli ultimi anni tale ambito si è allargato fino ad includere una serie di attività connesse con il benessere delle comunità. In proposito si possono ricordare: le cooperative del "working buy out" che è un'operazione di acquisto di una società realizzato dai dipendenti dell'impresa stessa; le attività fondate sulle rigenerazioni dei luoghi e lo sviluppo locale; la formula dell'affitto del ramo d'impresa; l'agricoltura ad impatto sociale.

Secondo un'indagine Istat del 2011 il Terzo Settore dà occupazione a circa 960.000 persone. Più precisamente si tratta di 681.000 dipendenti, di 271.000 lavoratori esterni e di 7.000 lavoratori temporanei. Il numero complessivo è indubbiamente rilevante, ma ancora più significative risultano le percentuali di crescita in confronto con il 2001: 169,4% per la prima e la seconda delle categorie menzionate sopra e 130% per la terza. Inoltre, tali cifre risalgono a oltre cinque anni fa per cui, tenuto conto degli andamenti tendenziali, è molto probabile che attualmente si sia superato abbondantemente il milione di addetti.

Di fronte ai numeri appena citati sorge spontaneo l'interrogativo di come *spiegarli* perché sono in totale controtendenza a confronto con quelli generali e soprattutto con i 900.000 posti di lavoro persi nel periodo della recessione. Una

<sup>7</sup> Cfr. S. ARDUINI, *Ecco perché la "care economy" non smette di creare occupazione*, in *Non profit, qui il lavoro cresce*, o.c., pp. 35-37.

prima ragione va ricercata nella natura delle attività del Terzo Settore che rispondono ad esigenze essenziali e in continua crescita. Influisce anche il tipo di organizzazione proprio del privato sociale: la realizzazione del welfare non viene affidata a pacchetti di beni o servizi erogati direttamente da parte dello Stato o delle sue strutture, quanto alla garanzia della possibilità di produrli attraverso forme di auto-organizzazione e di autogestione degli stessi cittadini, singoli o comunità, anche se con il sostegno dello Stato. In altre parole, l'operatore della cooperativa sociale è partecipe dell'attività posta in essere, la sente propria, ha contribuito personalmente ad elaborarla, approvarla ed attuarla. Un'altra ragione della crescita dell'occupazione nel privato sociale consiste nelle professionalità a cui puntare in questo comparto: più precisamente ne sono state indicate ben 25<sup>8</sup>.

## 2. Il non profit promuove l'eguaglianza

Con l'affermarsi della concezione dello Stato garante promotore è emersa dal basso un'esigenza di *solidarietà come domanda sociale*, caratterizzata da contenuti positivi, che si esprime in processi come il volontariato, l'impegno associativo, la ricerca di esperienze nuove di lavoro e di rapporti interpersonali o comunitari. Nel concetto di solidarietà rimane l'aspirazione alla giustizia sociale e al superamento delle diseguaglianze tradizionali. Però la nuova solidarietà dovrà coniugare contemporaneamente i bisogni della soggettività, dare soddisfazione alle esigenze individuali, valorizzare il diritto di ciascuno alla differenza. È centrale il concetto di corresponsabilità: la solidarietà non va confusa con l'assistenzialismo, ma richiede che ogni persona, anche l'emarginato, diventi attore dell'avvenire proprio e collettivo.

Secondo l'economista e premio Nobel *Joseph Stigliz*, il nostro Paese detiene in proposito un triste primato, nel senso che da noi il livello delle *diseguaglianze* sarebbe tra i più elevati nel mondo<sup>9</sup>. La ragione sta nella condizione dei

<sup>8</sup> Esse sarebbero: il welfare manager; il digital strategist; il valutatore; il project manager; il senior corporate and major donors fundraiser; l'amministratore di progetto; il responsabile sviluppo ricerca; il responsabile lasciti e major donors; lo strategic fundraiser; il mediatore linguistico e culturale; la nurse coach; il manager della raccolta fondi; il progettista socio-sanitario; lo specialista in raccolta fondi; il campaign manager; il donor care; il responsabile risorse umane; il progettista europeo; il programme manager; il terapeuta ricreativo; l'operatore educativo riabilitativo; il disability manager; il fisiatra/fisioterapista; il case manager; l'hospital director. Cfr. 25 professioni su cui puntare, in *Non profit, qui il lavoro cresce*, o.c., pp. 35-37.

<sup>9</sup> Cfr. M. DOTTI, *La disuguaglianza dei redditi è la malattia. Il non profit la cura. Dialogo con Joseph Stigliz*, in *Non profit, qui il lavoro cresce*, o.c., pp. 48-49.

ceti medi dissanguati e in quella della base della popolazione immiserita, mentre l'1% riesce a lucrare profitti extra. In contemporanea è venuto meno un modello, quello dello "sgocciolamento", che aveva assicurato un minimo di giustizia sociale: secondo questa ipotesi, le disparità sociali potevano essere ridotte dal fatto che i benefici ottenuti dagli strati sociali più ricchi sarebbero rifluite in qualche maniera sui ceti più poveri del Paese, ma gli ultimi decenni hanno assistito a tutt'altro andamento, nel senso che i più abbienti sono riusciti a prendere tutto senza lasciare niente agli altri, per cui lo stipendio minimo di un lavoratore si colloca a un livello inferiore a quello di dieci anni fa.

Nonostante ciò, non si deve perdere la *speranza*. Le disparità e la disoccupazione non costituiscono un fato contro cui nulla può essere realizzato per migliorare la situazione. Il lavoro deve diventare un luogo di cambiamento sociale; inoltre, vanno mutate le regole del mercato: deve essere assicurata una ripartizione più equa delle ricchezze prodotte; bisogna aumentare il potere di negoziazione dei lavoratori e contenere la differenza fra le retribuzioni dei manager e il livello medio degli stipendi. È necessario intervenire non solo nel nostro Paese, ma anche a livello di eurozona, condividendo il debito, abolendo il fiscal compact e puntando primariamente sugli investimenti pubblici.

Da questo punto di vista il Terzo Settore è un *modello* da imitare. Esso, infatti, si caratterizza per incidere sui legami sociali e per le sue potenzialità di creare processi comunitari, partecipazione ed inclusione. In particolare il Terzo Settore incarna l'idea della solidarietà sociale perché riesce a fare sintesi tra giustizia sociale e rispetto delle differenze individuali.

### **3. La vera urgenza è ripartire dall'istruzione e dalla formazione**

Nella società della conoscenza diventano essenziali non solo il sapere, ma anche il saper essere, il saper fare e il saper vivere insieme, come afferma il Rapporto Delors. Questo spiega la ragione del titolo di questa sezione il cui focus, tuttavia, si concentrerà sullo *squilibrio tra scuola e lavoro*, tenendo conto delle scelte che la rivista "Vita" ha effettuato in relazione alla situazione attuale del nostro Paese<sup>10</sup>. Il dato di partenza è che nel primo trimestre del 2017 in un'assunzione su cinque ci si è trovati di fronte al problema di reperire il per-

<sup>10</sup> Cfr. S. DE CARLI, *Ridurre il mismatch tra domanda e offerta? La ricetta di chi ci è riuscito*, in *Non profit, qui il lavoro cresce*, o.c., pp. 51-56.

sonale competente a svolgere il lavoro richiesto e va sottolineato che tale difficoltà non è solo di oggi, ma viene da anni denunciata dalle indagini Excelsior. Secondo “Vita” la strategia per costruire un ponte tra scuola e lavoro consiste nel “learning by doing” che può essere assicurato soprattutto dall’estensione dell’alternanza, dal potenziamento dell’istruzione superiore non universitaria e dallo sviluppo dell’IeFP.

La scommessa di realizzare una “Buona Scuola” fondata sul lavoro ha portato ad un rafforzamento del collegamento tra scuole e imprese mediante un irrobustimento dell’alternanza. Questa ha costituito, finora, una dimensione minore del sistema di istruzione ed è spesso ignorata da tanti, talora pure nella secondaria di II grado dove dovrebbe inserirsi. La Legge n. 107/2015 ne precisa anzitutto le finalità: accrescere le opportunità di lavoro e sviluppare le capacità di orientamento degli allievi. Nel concreto, gli istituti tecnici e professionali dovranno assicurarla negli ultimi tre anni per almeno 400 ore e i licei per almeno 200 e i relativi percorsi andranno inseriti nei piani triennali. L’alternanza non si limita alle imprese, ma coinvolgerà anche gli Enti pubblici; si potrà svolgere durante la sospensione delle attività didattiche e anche all’estero, ma sempre secondo il programma formativo e le modalità di verifica ivi stabilite, e sarà il dirigente scolastico ad individuare le strutture idonee e a stipulare le relative convenzioni. I percorsi in questione sono stati attivati dal 2015-16 a partire dalla classe terza.

Dopo quattro anni dalla loro creazione, la Legge n. 107/2015 ha rilanciato gli *Istituti Tecnici Superiori* (ITS), anche se continua a rinviare ad ulteriori normative parecchie delle scelte importanti da effettuare. Tra le innovazioni più significative va annoverato anzitutto l’aumento dei fondi premiali dal 10% al 30% e la loro assegnazione dovrà tenere conto del numero dei diplomati e del tasso di occupabilità. Inoltre, l’accesso ai percorsi è assicurato tanto dal diploma di scuola secondaria superiore quanto dal diploma professionale, ottenuto alla conclusione dei percorsi di IeFP ed integrato da un percorso di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS). I dati attestano la validità di tale offerta perché il 79,1% di quanti ottengono un titolo degli ITS trova un lavoro entro undici mesi dal termine degli studi.

L’IeFP è impegnata da sempre nel realizzare il “learning by doing” e lo dimostra in maniera convincente. Ricordo qui, brevemente, i punti forti perché essi sono descritti in maniera analitica in un mio articolo pubblicato in questo numero di Rassegna CNOS<sup>11</sup>: il successo che è riuscito ad ottenere tra le famiglie

<sup>11</sup> Cfr. G. MALIZIA, *Autonomia, Parità e Libertà di Scelta Educativa. Un documento unitario del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica della CEI*, in «Rassegna CNOS», 33/2017, n. 3.

e i giovani, vista la crescita imponente degli iscritti tra il 2002-03 e il 2013-14; la passione educativa dei formatori ed il loro ricorso a metodologie formative partecipative; l'efficacia nella lotta alla dispersione; la rilevante capacità inclusiva; i lusinghieri esiti occupazionali; la valutazione positiva espressa dalla grande maggioranza degli allievi.

In conclusione, credo che si possa essere d'accordo sulla validità della pubblicazione per le analisi della situazione del Terzo Settore, per le motivazioni che lo supportano e per le proposte che sono state avanzate. L'unico limite consiste nella poca chiarezza sulla inclusione o meno del mondo della istruzione e della formazione nel privato sociale: sarebbe, infatti, un grave errore tenerle fuori perché è un'area dove sono presenti le attività non profit delle scuole cattoliche.